

Gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*



Marzo - Aprile 2009
N° 2

GRECIA



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 2 Marzo-Aprile 2009

Direzione e Redazione: 00144 Roma - Via M. Massimo, 7 - Tel. 06.591.08.03 - 54.396.228 - Fax 06.591.08.03 - Spedizione in Abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Registrazione del Tribunale di Roma n. 647/88 del 19 dicembre 1988 - **Conto Corrente Postale 34150003** intestato: LMS Roma. e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore), Michele Camaioni (redattore capo), Dario Amodeo, Leonardo Becchetti, Chiara Ceretti, Laura Coltrinari, Maurizio Debanne, Alessio Farina, Francesco Salustri, Luigi Salvio, Pasquale Salvio, Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare un'offerta libera sul cc postale 34150003 intestato: LMS Roma causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Marzo 2009

SOMMARIO

33 EDITORIALE

- La speranza che non delude *di Massimo Nevola S.I.*

35 STUDIO

- GRECIA, la crisi e la questione morale dietro la rivolta *di Giacomo Carelli*
- L'onda greca *di Giovanna Fenu*
- Carceri e diritti. Il caso della Grecia *di Francesca R. Lenzi*

53 MISSIONE E SOCIETÀ

- Un gesuita a Belém. Diario del Forum Social Mundial 2009 *di Sergio Sala S.I.*
- Europa dell'Est, la democrazia incrinata dalla crisi economica *di Angelo Tomassetti*
- I rom di Centocelle, la violenza degli immigrati e l'informazione inadeguata *di Popica Onlus*

61 VITA LEGA

- LMS Progetto Speranza 2009. Campi estivi di solidarietà

III DI COPERTINA

- Festival internazionale del giornalismo Perugia 1/5 aprile 2009

IN COPERTINA:

La speranza che non delude

La parola di Cristo, il Vangelo, porta in sé una grande carica di speranza. Oltre la fede e la Carità, diceva Peguy, la “speranza” è virtù che incanta il cuore di Dio. «Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio. Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina. Questo sì che è sorprendente ed è certo la più grande meraviglia della nostra grazia. Ed io stesso – dice Dio – ne son sorpreso». (da *Il portico del Mistero della seconda virtù*). La sensibilità di Peguy può essere ampiamente condivisa dal credente dei nostri tempi, tormentato più che dal dubbio, dallo scandalo di un’umanità dove diritto e giustizia sembrano divenute parole vuote e desuete, e deluso talvolta dalla stessa Chiesa che, dopo gli entusiasmi seguiti alla primavera conciliare, vediamo spesso ripiegata in rigurgiti di nostalgie trionfalistiche e preda della tentazione di ridurre la profezia a campagne politiche di dubbia utilità, per la vita umana in sé e per l’evangelizzazione. Quest’anno ricorre il decimo anniversario della scomparsa di uno degli ultimi grandi profeti del Concilio, dom Elder Camara. L’Osservatore Romano ha dedicato alla sua memoria un’ampio servizio e così altre riviste cattoliche e laiche. Poco prima di morire, novantenne lucido e vivo fino all’ultimo istante, ha raccomandato ai suoi discepoli più fedeli solo una cosa: «Non lasciate spegnere la profezia». È un vivo spirito di “profezia”, quello che fonda la “speranza che non delude”. La profezia vera è quella che spunta innanzi tutto sulle labbra di testimoni credibili, che cercano di vivere in trasparenza il messaggio che trasmettono: non sono autocentrati, non cercano di emergere (si riconoscono sempre peccatori riscattati dalla Misericordia dell’Altissimo), non fanno carriera né l’hanno mai ricercata, soprattutto vivono sobriamente e le ricchezze di questo mondo non fanno per loro. La “profezia” è vera quando il suo messaggio apre gli spiriti sfiduciati e stanchi alla fiducia, alla novità, al riscatto: nulla è impossibile per chi crede e quindi un nuovo mondo è possibile se ci crediamo e c’impegniamo fino in fondo affinché cresca tra i popoli della terra. La “profezia” si declina con parole ed opere che smascherano le mafie nascoste negli ambienti più insospettabili, che indicano percorsi di affermazione dei diritti e della dignità umana, che sanno oltrepassare i limiti precisi imposti dalle regole religiose per riconoscere ovunque all’opera lo Spirito del Risorto. La profezia vera è quella che trasmette passione per la vita, questa vita, nella tensione perenne verso il Regno dei Cieli. La sua parola va sempre oltre la morte, perché è la Parola del Risorto.

Queste cose sono realtà che non abbiamo ancora tra le nostre mani, ma che già pregustiamo in tanti segni, in



Dom Helder Camara (1909-1999)

tanti eventi della storia e delle singole coscienze. Segni reali, tangibili, non illusioni. Ispirati da queste prospettive, ci viene immediato far riferimento a episodi di estrema attualità. Se quanto detto è autentico, allora come può una crociata per la vita esser valida, se nei toni e nei contenuti dimentica termini e atteggiamenti di compassione, misericordia, solidarietà? Si può essere efficaci costruttori di una cultura di vita, che ribalta il diffuso nichilismo del *carpe diem*, se non si sa andare a fondo nella lotta perché ovunque e a chiunque siano garantite le condizioni minime (lavoro, casa, educazione, salute), così che la vita concepita giunga fino a pienezza di maturità?

I toni e le strumentalizzazioni politiche compiute nelle scorse settimane sulle vicende riguardanti Eluana; gli stupratori identificati sempre e non senza pregiudizio, quasi con riflesso incondizionato della mente, in rumeni e rom; i decreti legge con le assurde e razziste indicazioni per i medici dei pronto-soccorso invitati a denunciare i clandestini: bene, queste e tante altre cose, impongono innanzitutto ai credenti parole chiare, parole profetiche.

La speranza non può consistere o almeno ridursi a vedere le strade libere da accattoni perché “finalmente” sono stati mandati via, magari rispediti al Mittente (cioè al Creatore). La speranza, se vuole avere la “S” maiuscola, è quella che vede strade e parchi liberi e sicuri perché è stata tolta alla radice l’occasione della trasgressione, della violenza, della delinquenza. «Frutto della giustizia sarà la pace!» (Is. 32,17). Certamente anche la società più giusta ed equa dovrà misurarsi sempre con quell’irrazionalità propria dello spirito umano, con la realtà del peccato che dalle “origini” assedia la natura umana. Ma proprio qui risplende ancora di più la potenza della Speranza che non delude!

Scriveva nel 1950 un altro grande profeta del nostro tempo, don Lorenzo Milani, a Pipetta, un suo giovane amico contestatore, a proposito della realizzazione compiuta dell’utopia socialista: «Quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: “Hai ragione”. Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all’unico grido di vittoria degno d’un sacerdote di Cristo: “Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro”. Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso».



Don Lorenzo Milani (1923-1967)

Senza mai misconoscere il valore del riscatto materiale, la profezia vera sa andare sempre al di là del pane della terra, perché l’uomo è sempre anche tenerezza, amore, creatività, gioco libertà, ulteriorità, spirito. La profezia vera è proprio quella che sa indicare, a dispetto dei nostri fallimenti personali e collettivi, che la potenza del Risorto è più grande del nostro peccato, la Sua fedeltà è più forte della nostra infedeltà, la sua vittoria va sempre oltre... e ci porta con Sé perché continua a ridare fiducia alle nostre coscienze stanche e spesso deluse. Apre alla speranza. E la speranza che sa orientare l’azione nel mondo come se tutto dipendesse dai nostri sforzi umani sapendo però che in tutto, sempre e dovunque, è all’opera lo Spirito Santo, è una speranza che non delude.

Buona Pasqua.

Massimo Nevola S.I.

GRECIA, la crisi e la questione morale dietro la rivolta

È stato un incidente, uno dei soliti scontri tra un gruppo di giovanissimi facinorosi e la Polizia, in una delle zone più calde di Atene. Uno dei tanti, ma tragicamente diverso dagli altri, perché destinato a finire nel sangue. È la sera del 6 dicembre 2008. Due poliziotti sui trenta, mogli e figli a carico e diversi anni di onorato servizio alle spalle, ricevono un ordine chiaro e conciso dalla centrale: evitare tensioni con i manifestanti e ripiegare immediatamente. I due ufficiali, invece, parcheggiano la volante e tornano ad affrontare gli anarchici. Alcuni insulti di troppo, il sordo rumore degli spari e un rauco allarme che si spegne nel silenzio più desolante dei vecchi palazzi del centro. Alexis Grigoropoulos, 15 anni, è riverso a terra, morto, mentre Atene si prepara a due settimane di selvaggia guerriglia urbana.

Le ragioni del malcontento

Due ricorrenze caratterizzano il calendario ellenico dal dopoguerra. La prima, il 28 ottobre, riguarda proprio noi italiani. Si tratta del giorno dell'*Ochi*, il "No" del presidente Metaxás al nostro ambasciatore, che nel 1940 richiedeva l'occupazione fascista di alcune aree strategiche del territorio greco. Il rifiuto avrebbe dato il là alla guerra sul confine albanese, segnata dalla sconfitta dell'esercito italiano, fino all'arrivo risolutorio dei rinforzi tedeschi nell'aprile dell'anno successivo. La seconda ricorrenza, quella del 25 marzo, rappresenta l'inizio delle guerre di indipendenza dall'impero ottomano nel 1821, dopo quasi quattro secoli di dominazione turca, iniziata con la caduta di Costantinopoli nel 1453. Con queste due festività, il popolo greco rivendica la propria autonomia sia dal mondo occidentale, sia da quello

orientale, considerandosi da un lato precursore e non emanazione del primo e prendendo, dall'altro, le distanze dal secondo, perché invasore e islamizzato. Se questo *ethnikismós* ha preservato il Paese dalle mire espansive dei vicini, nonché, parzialmente, dalla secolarizzazione e dal paganesimo latente del mondo globalizzato, dall'altro esso ha irrigidito i meccanismi democratici dal dopoguerra ad oggi, la-



sciando al potere tre dinastie di governanti. E così, salvo rare eccezioni, tra cui quella della dittatura dei colonnelli dal 1967 al '74, da più di sessant'anni si susseguono al potere le famiglie dei Papandréou del *Pasok* (centro-sinistra) e dei Karamanlís e Mitsotákis di *Néa Dhimokratía* (centro-destra). Questa sostanziale stabilità politica ha favorito lo sviluppo economico del Paese, che nonostante l'isolamento geografico rispetto all'Europa Occidentale, ha raggiunto un livello di benessere molto elevato, in linea con la media continentale, e – in termini di Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto – a ridosso di quello italiano. D'altra parte, però, l'assenza di alternative politiche ha ritardato il necessario processo di riforme e liberalizzazioni, precludendo, di fatto, ogni possibilità di miglioramento sociale a diverse categorie di cittadini e in particolare ai giovani. In questo modo, la generazione dei precari da mille euro al mese in Italia è ancora sotto i settecento in Grecia, nonostante la forte crescita economica dell'ultimo decennio e l'altissimo livello di scolarizzazione. Basti pensare che il 26,7% dei greci da 25 a 34 anni ha una laurea, contro un modesto 17,3% degli italiani. Sarebbe, però, riduttivo legare la recente rivolta alla semplice sperequazione di ricchezze e di opportunità nel Paese. Le ragioni del malcontento sono molto più profonde, e riguardano un modo di fare politica, diffuso in Grecia come in Europa, che ha trasformato i citta-

“Se da un lato l'*ethnikismós* ha preservato la Grecia dalle mire espansive dei vicini, nonché, parzialmente, dalla secolarizzazione e dal paganesimo latente del mondo globalizzato, dall'altro ha irrigidito i meccanismi democratici dal dopoguerra ad oggi, lasciando al potere tre dinastie di governanti”

dini in consumatori, gli Stati in Società per Azioni e i politici in imprenditori (e viceversa). E in nome del benessere generalizzato e del raggiungimento degli obiettivi della finanziaria, per mantenere forte la moneta unica, la politica è stata assoldata all'economia e non l'economia dalla politica, mentre famiglia, educazione, ricerca e cultura sono state declassate da investimenti a costi e, in quanto tali, ridimensionate. I cittadini elettori sono diventati il popolino da ingrassare in cambio di un voto e hanno messo al potere chi ha saputo formulare l'offerta promozionale più conveniente, sia essa stata in termini di riduzione impositiva o di aumento delle prestazioni previdenziali. Perché comunque, chi aveva un'anima, una fede o una cultura ha dovuto venderla a qualche prezzo e in qualche mercato, in nome dell'efficienza e della libera concorrenza. Purtroppo per i governanti, però, il mercato dei valori non è un *business* che fa presa sui giovani. Perché i giovani, per loro natura, hanno poca moneta da perdere, tanta vita da guadagnare e giustizia da ottenere. E rispetto alla “malleabilità” spirituale di molti altri coetanei europei, la gioventù ellenica appare intransigente sulla questione morale. In Grecia, la crescita economica è stata accompagnata da corruzione e da scandali, che sono arrivati a coinvolgere recentemente persino la Chiesa Ortodossa. In un Paese storicamente abituato alla trasparenza nelle relazioni e ad una

certa orgogliosa onestà negli affari, questo proliferare di furbetti da vendite ha esacerbato gli animi, fino ad esplodere in violenza cieca contro tutto ciò che potesse rappresentare potere e denaro. Gran parte dei negozi e delle banche del centro di Atene è stato dato alle fiamme. Al pari di numerose sedi di partito, università, uffici ministeriali e rappresentanze di ordini professionali. Anche l'enorme albero di Natale in *Platía Syntágmatos*, additato a simbolo ultimo del consumismo, non ha avuto una sorte migliore. Le Chiese, invece, sono state risparmiate. Sarà un caso?

L'Euro e lo sviluppo economico degli ultimi anni

Si stava meglio quando si stava peggio. Questo vecchio adagio anche in Grecia ha una valenza attualissima. Con un paio d'anni di ritardo rispetto agli altri soci europei, l'Ellade è stata ammessa alla giostra di Eurolandia dal gennaio 2001, dopo un periodo di frenetico riassetto delle finanze pubbliche del tutto simile a quello italiano. Oltre a una moneta stabile e a un generalizzato incremento dei prezzi, l'Euro ha garantito, in tutti questi anni, tassi di finanziamento irrisori, se paragonati ai saggi di interesse a due cifre nell'era della *Drachma*. E visto che stabilità monetaria e consumi hanno bisogno del credito per realizzarsi a pieno, dal 2000 al 2007 il Paese è cresciuto grazie alla moneta unica, alla domanda interna e alle robuste spalle delle banche locali e dei creditori internazionali. Quindi, mentre il Pil aumentava del 4,2% annuo in media nel pe-

riodo di riferimento (1,4% in Italia), l'indebitamento totale del settore pubblico e privato con l'estero passava dal 43,4% del Pil nel 2000 al 93,7% nel 2007, mentre quello complessivo di famiglie e aziende saliva dal 50,1% al 90% circa, nello stesso periodo.

Consumo, ergo sum

Deve probabilmente ancora nascere l'economista che formulerà un modello di crescita che non dipenda dalla domanda. Il vero problema, in realtà, non riguarda tanto il livello dei consumi, intesi come strumento per creare ricchezza e benessere, quanto piuttosto il consumismo come fine ultimo dell'esistenza umana. Non solo vivere con frugalità è sostenibile a livello planetario, ma è anche raccomandabile per garantire uno sviluppo economico moderato e stabile nel tempo. Questa teoria non è affatto lontana dalla concezione epicureista di felicità, che nulla ha a che fare con l'edonismo sfrenato. I greci moderni dovrebbero saperlo bene. Eppure, la corsa all'accaparramento di beni non si è fermata nemmeno davanti al monito degli antichi padri filosofi. I consumi hanno trainato la crescita, rappresentando oltre il 70% del Pil dal



2000, mentre i commissari europei lodavano gli sforzi di adeguamento economico del Paese ai parametri Ue. Nel mezzo di questo *paneg?ris*, in pochi si sono accorti di come la bilancia commerciale fosse costantemente in rosso: la merce arrivava, il credito girava, l'Europa applaudiva. Quale grillo parlante avrebbe mai fermato un tale carosello? Certamente non noi italiani, che esportiamo nell'Ellade beni e servizi per più di nove miliardi di euro all'anno e facciamo del commercio italo-ellenico un esempio da replicare su scala globale. Del resto, anche il turismo e i trasporti, le aree storiche di eccellenza dell'economia greca, continuavano a crescere vertiginosamente. Soprattutto i trasporti marittimi, settore in cui il Paese è tra i protagonisti mondiali indiscussi (petroliere, *dry bulk carriers* e *containers*), vivevano negli ultimi anni uno sviluppo senza precedenti, grazie alla domanda di materie prime in Cina e di manufatti nell'emisfero nord-occidentale. Una tale movimentazione di mercanzie avrebbe portato, a fine 2007, il nolo di una nave *Capesize* da 175mila tonnellate di stazza a oltre 200mila dollari giornalieri, a fronte di un costo per l'armatore di 20/25mila, ammortamenti inclusi. Anche il settore delle costruzioni cresceva sull'onda lunga dei giochi olimpici del 2004, sostenendo occupazione e sviluppo e aiutando a mantenere l'inflazione sotto controllo. L'attività edile rappresentava l'8,6% del Pil a fine 2007, rispetto al

“Sarebbe riduttivo legare la recente rivolta alla semplice sperequazione di ricchezze e di opportunità. Le ragioni del malcontento sono più profonde e riguardano un modo di fare politica, diffuso in Grecia come in Europa, che ha trasformato i cittadini in consumatori, gli stati in società per azioni, i politici in imprenditori (e viceversa)”

6,1% italiano. Con l'arrivo della crisi finanziaria a fine 2007, però, le cose sono cambiate. *In primis*, gran parte dei capitali investiti dai fondi speculativi nella Borsa di Atene sono letteralmente evaporati, facendo crollare l'indice generale del 65% in un anno. Con la riduzione della domanda mondiale dei beni, anche i noli marittimi sono andati a picco. E mentre la finanza privata arancava, i rendimenti differenziali dei Btp decennali ellenici rispetto ai *bund* tedeschi raggiungevano i 230 punti base, al pari dei *Cds* sul debito quinquennale, che superavano i 260, portando le probabilità implicite di insolvenza del Tesoro greco a 15 su 100. In poche parole, i mercati finanziari globali avevano deciso di dare un vero e proprio voto di sfiducia alle potenzialità di crescita del Paese. Non da ultimo, le banche elleniche, protagoniste dello sviluppo locale e della colonizzazione finanziaria e industriale dei Balcani, pensavano bene di tagliare le linee di credito precedentemente erogate a buona parte del settore produttivo, trasferendo un'ingente quantità di fondi (si evincono 25 miliardi di euro circa dall'ultima bilancia dei pagamenti) in porti sicuri esteri. Ecco il tradimento più grande che i greci non si aspettavano. Quello dei banchieri nazionali, maestri di promesse facili e speculatori senza scrupoli nella sostanza. Il fatto che il governo abbia, in seguito, elargito 28 miliardi di euro in aumenti di capitale, prestiti e garanzie ai finanziari del fallimento è stata la

goccia che ha fatto traboccare il vaso. Per due settimane il centro di Atene è stato messo a ferro e fuoco e la furia dei manifestanti non ha certo risparmiato le agenzie bancarie.

Elláda siménei Orthodoxía

Grecia vuol dire Ortodossia. Questa è sempre stata la ferma risposta degli ellenici ad ogni tentativo esterno di annacquare la loro fede millenaria. Sono ancora vive negli incubi di molti politici le battaglie dell'allora presidente del Consiglio Kóstas Simítis per cancellare l'appartenenza religiosa dalle carte d'identità dei greci nel 2001, in nome della laicità dell'Unione Europea. L'Arcivescovo Christódoulos, in quegli anni massimo rappresentante della Chiesa Ortodossa greca, radunò in pochi giorni più di un milione di fedeli davanti al Parlamento: lo scontro frontale col Governo segnò l'inizio del declino politico del Pasok. Il 98% dei greci si dichiara ortodosso. La costituzione prevede esplicitamente all'articolo 3 che la religione predominante del Paese è quella Cristiano-Ortodossa. Altre confessioni sono tollerate, ma lo Stato non riconosce personalità giuridica di diritto pubblico alle Chiese che le rappresentano. Dopo lo scisma del 1054, sarebbe in questa sede troppo complesso e poco corretto ricondurre le diversità tra Chiesa Cattolica e Ortodossa a una semplice lista di differenze dogmatiche. Del resto, invece di parlare degli elementi che le dividono, si potrebbero elencare quelli che le uniscono, come ad esempio le battaglie contro la secolarizzazione e il paganesimo globale. Lo stesso Giovanni



Paolo II, anziano e malato, volle a tutti i costi visitare Christódoulos nel 2001 ad Atene, in uno storico viaggio che – stando alle parole del Vescovo cattolico Fóscolos – abbatté un altro muro secolare. Vero è che qualche caratteristica della quotidianità ortodossa, come il matrimonio dei sacerdoti (ad eccezione delle alte cariche ecclesiastiche) e le deroghe ai fedeli in materia matrimoniale, che rendono possibile e moralmente lecito divorziare due volte e sposarsi tre, sono difficilmente compatibili con il cattolicesimo. Alcuni teologi ortodossi giustificano queste ed altre concessioni in nome dell'*oikonomía tis thriskeías* e cioè del fatto che la Chiesa, nella persona dei suoi Vescovi, deve in qualche modo prendere atto dei tempi che cambiano e, quindi, applicare i *kanónes* della fede solo come linee guida e non come regole vincolanti, nel senso stretto di *nómoi*, per non essere esclusi dalla comunione ecclesiale. L'argomento è molto delicato, anche perché potrebbe far nascere in qualcuno il sospetto che questa tolleranza voglia conservare proseliti e fedeli, ovvero

acquisirne altri, cercando un improponibile compromesso con le leggi dello stato su questioni di natura etica. Nel concreto, i sacerdoti ortodossi sono dipendenti pubblici, stipendiati dal Ministero dell'Educazione e degli Affari Religiosi, che gestisce gran parte degli edifici di culto. Le ragioni di tale commistione sono essenzialmente storiche: durante i quattro secoli di dominazione ottomana, le chiese ed i monasteri erano i luoghi in cui si tramandavano segretamente, di generazione in generazione, la lingua e le tradizioni millenarie nazionali. La Chiesa Ortodossa ama autodefinirsi la continuazione dell'assemblea popolare dell'antica democrazia ateniese, dove tutti i cittadini partecipavano attivamente alle decisioni della *polis*. Purtroppo, però, la vicinanza molto stretta tra religione e politica è stata a volte caratterizzata da pagine oscure. Come, ad esempio, quella recente del monastero di Vatopedio, luogo di ritiro di vari membri del governo e dello stesso presidente Karamanlís. Ad oggi, lo scandalo ha già causato le dimissioni di due ministri. Sembra, infatti, che nel 2004, dopo la vittoria di *Néa Dhimokratía*, i neoeletti governanti avessero concesso al monastero migliaia di ettari di terreno intorno al lago di Vistonida, vicino ai confine con la Turchia. Il gesto era forse simbolico, vista la fortissima presenza di comunità musulmane nella zona. Fatto

“Gran parte dei negozi e delle banche del centro di Atene è stato dato alle fiamme, al pari di numerose sedi di partito, università, uffici ministeriali e rappresentanze di ordini professionali. Anche l'enorme albero di Natale in *Platía Syntágmatos*, additato a simbolo ultimo del consumismo, non ha avuto una sorte migliore. Le Chiese, invece, sono state risparmiata. Sarà un caso?”

sta che quei terreni sono stati in seguito usati dai monaci come merce di scambio per acquistare, col beneplacito del governo, altre proprietà in giro per la Grecia, per un volume d'affari stimato intorno a un miliardo di euro. L'igumeno del monastero, padre Efraim, è stato recentemente rimosso dall'incarico direttamente dal Patriarcato di Costantinopoli. La pazienza dei greci, dopo uno scandalo del genere e ancor prima della rivolta, aveva raggiunto i limiti.

Il futuro della regione

La pausa natalizia ha calmato gli animi. La situazione d'emergenza è rientrata e la vita ad Atene è tornata quasi alla normalità. Quello che resta, oltre ai danni multimilionari, è il disincanto della gente e la sfiducia generalizzata nelle istituzioni. L'attenzione è ora tutta incentrata sulla crisi economica

e sulle numerose scadenze del debito sovrano che il Tesoro dovrà gestire nel primo trimestre dell'anno. È probabile, però, che il Governo sarà costretto ad affrontare in fretta e con molta più serietà le politiche sociali e la questione morale, anche se un reimposto ministeriale a stretto giro è più plausibile delle elezioni anticipate. La Grecia, quindi, già protagonista economica incontrastata dei Balcani, dovrà fare di più e meglio, se vorrà proporsi anche come modello politico e culturale nella regione.

Giacomo Carelli

L'onda greca

*Siamo i vostri figli, quelli, i soliti ignoti¹
"Vogliamo un mondo migliore, aiutateci!
Non siamo terroristi, incappucciati, i soliti ignoti
Siamo i vostri figli
Questi, i soliti ignoti
Abbiamo dei sogni, non uccidete i nostri sogni
Abbiamo degli slanci, non uccidete i nostri slanci
Ricordatevi! Un tempo siete stati giovani anche voi
Ora inseguite il denaro, pensate solo all'immagine, vi ingrassate,
diventate pelati.
Vi siete dimenticati! Ci aspettavamo che ci avreste sostenuto,
che avreste simpatizzato,
Per renderci, almeno una volta, orgogliosi di voi!
Invano!
Vivete una vita fasulla, avete chinato la testa, avete abbassato
i pantaloni, e aspettate solo il giorno in cui morirete.
Non sognate, non vi innamorate, non create!
Soltanto vendete e comprate
Dappertutto oggetti materiali,
Niente amore, niente verità
Dove sono i progenitori, dove sono gli artisti,
Perché non escono fuori a sostenerci?
Ci uccidono, aiutateci,
Aiutate i vostri figli!
Non ci tirate addosso altri lacrimogeni,
Noi piangiamo anche da soli!*

¹ L'espressione "soliti ignoti" è usata comunemente in Grecia per indicare con un unico termine i protagonisti di manifestazioni, criminalizzando allo stesso tempo vandali e/o provocatori e manifestanti pacifici.

Questa lettera, che è stata scritta dagli amici di Alessandro Grigoriopoulos, il quindicenne greco ucciso da un poliziotto la sera del 6 dicembre, e pubblicata dalla stampa greca l'11 dicembre, mi sembra dia il senso della novità di quanto è accaduto in Grecia alla fine del 2008. Autori della lettera sono degli adolescenti, che in tono ironico e allo stesso tempo sofferto dichiarano con forza la propria esistenza e richiamano il mondo degli adulti alle proprie responsabilità, sottolineando il vuoto morale e affettivo della nostra società. La lettera, come la risposta dei ragazzi all'uccisione del loro amico, esprime una forte affettività e anche una ricerca di punti di riferimento che non si riescono a trovare né nella generazione adulta, né nella religione (anche per gli scandali di cui è responsabile la chiesa ortodossa), né nei partiti politici e nemmeno nelle istituzioni di una democrazia purtroppo soltanto formale. Abbiamo assistito, su-

“La lotta per le strade, le immagini di violenza e distruzione – prevalentemente contro le cose, i simboli, non contro le persone – hanno preso il sopravvento mediatico, rischiando purtroppo di far dimenticare le molte cause di malcontento, i mali da cui è afflitta la Grecia come il resto del mondo occidentale”

bito dopo la morte di Alex, all'esplosione di una protesta che ha sorpreso tutti per la sua durata e partecipazione, oltre che per la sua complessità. Il contesto: l'omicidio si è verificato nel quartiere universitario di Exarchia, in cui ad una numerosa presenza di giovani, universitari e anche di vari sbandati, si affianca una massiccia presenza di poliziotti. Exarchia non è una periferia abbandonata, ma un quartiere abitato da vecchi residenti affezionati, un punto di riferimento culturale importante, con molti negozietti caratteristici e tanti bar e ristoranti, dove normalmente si va a passare una piacevole serata con gli amici. Però il rapporto tra presenza giovanile e polizia non è

buono, il poliziotto incriminato per omicidio volontario nei confronti di Alessandro appartiene ai Mat, cioè alle squadre speciali antisommossa. Facilmente nascono alterchi, come quello tra i ragazzi che festeggiavano l'onomastico di uno di loro (e l'onomastico per i Greci è una ricorrenza importante) la sera del 6 dicembre, San Nicola, e i poliziotti, con lancio di bottiglie e di insulti. Colpito nel suo “onore” da un ragazzo, un poliziotto ha voluto vendicarsi e ha ucciso Alex. Immediatamente testimoni oculari hanno presentato i fatti come intenzionali e quindi è esplosa la rabbia e la solidarietà nei confronti di Alex.

La rivolta si è riversata nelle strade più importanti delle grandi città – Atene, Salonicco e Patrasso – e ha toccato anche le isole, con forme e



protagonisti diversi. Abbiamo assistito a una guerra di strada, a un'intifada greca. Le immagini della televisione greca mostravano cortei di liceali e universitari con il volto scoperto e un'espressione estremamente composta che marciavano, gridavano slogan e a volte compivano gesti provocatori, ma pacifici nei confronti della polizia, avvicinandosi ai poliziotti con un fiore in mano; altre volte si assisteva a lanci di pietre e talvolta di molotov contro singoli poliziotti anche davanti al Parlamento o contro stazioni di polizia, banche, grandi magazzini, negozi vari da parte di ragazzi con il volto scoperto o coperto, che facevano pensare ai black block di Genova. Le reazioni della polizia sono state, soprattutto all'inizio, difficili da interpretare: i poliziotti sembravano stare a guardare le azioni vandaliche, mentre fermavano e picchiavano ragazzi inermi. Poi si sono difesi con il lancio dei lacrimogeni, che si avvertivano anche a distanza di tempo in vari punti della città. Le reazioni dei commercianti non sono state particolarmente negative,

soprattutto inizialmente il presidente dell'Unione dei commercianti sembrava capire la rabbia dei giovani.

Quando sembrava che gli animi si placassero, è scoppiata una nuova scintilla, con le brutte dichiarazioni del poliziotto incriminato, che nel suo *memorandum*, senza nemmeno una parola di scusa alla famiglia di Alex, sembrava volersi giusti-



ficare presentando negativamente la vittima, che tutti peraltro conoscevano come un ragazzo normalissimo. Credo che in tutto questo abbia giocato il pessimo rapporto tra la popolazione, in particolare i giovani, e la polizia greca che, a 35

anni dalla caduta dei colonnelli, non si è del tutto liberata dell'eredità negativa della Giunta. La lotta per le strade, le immagini di violenza e distruzione – prevalentemente contro le cose, i simboli, non contro le persone – hanno preso il sopravvento mediatico, rischiando purtroppo di far dimenticare le molte cause di malcontento, i mali da cui è afflitta la Grecia come

il resto del mondo occidentale, dove i comuni cittadini pagano il prezzo di una crisi creata da una globalizzazione senza regole.

Protagonisti della rivolta sono soprattutto i giovani, che protestano con motivazioni analoghe a quelle del movimento dell'onda italiana, di difesa della scuola e delle università pubbliche contro i tenta-

“Quella cui stiamo assistendo è sicuramente la rivolta di giovani e comuni cittadini di un Paese mediterraneo, ma anche la scintilla per un movimento europeo più ampio, come dimostrano le reazioni in altri Paesi, un segnale importante di un mondo stanco di subire le conseguenze di scelte politiche ed economiche a servizio del profitto, non dell'uomo. Possiamo condividere o no le motivazioni della protesta dei Greci e di molti giovani europei, ma abbiamo il dovere di ascoltarne la voce”

tivi di privatizzazione, ma anche i lavoratori precari e della cosiddetta generazione dei 700 euro (dopo anni di studio, laurea e specializzazione). Sono i lavoratori che rischiano il licenziamento, gli insegnanti, che condividono le preoccupazioni dei giovani per il futuro dell'istruzione, gli anarchici i cui slogan contro la democrazia che uccide campeggiavano sulla porta del Politecnico. A tutto questo si è unito lo sciopero generale, precedentemente programmato dai sindacati, la voce dell'opposizione (il Pasok, che corrisponde al vecchio partito socialista, il Partito Comunista e i partiti di opposizione più radicale,) che ha chiesto le dimissioni del governo, e il generale malcontento contro la corruzione del governo e anche della chiesa ortodossa. Alcuni slogan sembrano ricordare il '68 – “Non chiediamo nulla, vogliamo tutto” –, altri si riallacciano ai movimenti giovanili che si sono manifestati in tutta Europa: “Non vogliamo pagare la vostra crisi”. La situazione a tutt'oggi rimane incerta, sono seguiti altri episodi di vandalismo e momenti di scontro tra studenti e polizia, tra cui il più grave si è verificato il 5 gennaio con l'attentato a due poliziotti, di cui uno ferito gravemente. La dinamica non è chiara, ma all'episodio sono seguite retate e arresti nel quartiere di Esarchia. A questo punto non è certo facile fare previsioni, come è anche difficile giudicare. Quella cui stiamo assistendo è sicuramente la rivolta di giovani e comuni cittadini di un Paese mediterraneo, colpiti da una crisi complessa, economica, politica, morale, ma anche la scintilla per un movimento europeo più ampio, come dimostrano le



reazioni in altri Paesi, un segnale importante di un mondo stanco di subire le conseguenze di scelte politiche ed economiche a servizio del profitto, non dell'uomo. Possiamo condividere o no le motivazioni della protesta dei Greci e di molti giovani europei, ma abbiamo il dovere di ascoltarne la voce.

Rimangono sicuramente molti interrogativi sulla presenza di eventuali provocatori, sul ruolo che a diversi osservatori sembra secondario degli anarchici, sul rapporto tra movimenti spontanei e forze istituzionali organizzate. La posta in gioco è seria, la situazione comporta gravi rischi: il prevalere dei violenti che può solo innescare una pericolosa spirale di violenza e radicalizzare lo scontro con la polizia, e l'infiltrarsi di provocatori allo scopo di isolare i manifestanti e criminalizzare il dissenso. Sarebbe un vero peccato, una sconfitta non solo per la Grecia, ma per la democrazia in Europa.

Giovanna Fenu²

² L'autrice è membro della Cvx Locali di Roma. Insegnante di italiano e latino, è attualmente in servizio presso la Scuola Italiana di Atene.

FIRMA E FAI FIRMARE L'APPELLO, DIVENTA UN ATTIVISTA!

N.	NUMERO VERBALE	ORA TEMPERA	INTERVALLO TEMPERA	DELLA TEMPERA	VAL.	ESPOSIZIONE	CLASSE	QTA	PROV.
1									
2									
3									
4									
5									
6									
7									
8									
9									
10									
11									
12									
13									
14									
15									
16									
17									
18									
19									
20									
21									
22									
23									
24									
25									

Il presente foglio va reso in originale, con gli estremi dell'invio, al centro di raccolta delle "Kermesse" presso la sede
 dell'Associazione degli Esperti del Centro di Studi e Ricerche "L. Einaudi" - Via S. Pietro all'Orto, 10121 - 10121 - TORINO

Il presente foglio va reso in originale, con gli estremi dell'invio, al centro di raccolta delle "Kermesse" presso la sede
 dell'Associazione degli Esperti del Centro di Studi e Ricerche "L. Einaudi" - Via S. Pietro all'Orto, 10121 - 10121 - TORINO

...scegli la giustizia



MITTENTE ATTIVISTA

Nome e cognome

ed. tuo

Cod.

CAP

Prov. ind.



Campagna Target 2015:
promuovere la sostenibilità ambientale
c/o Volontari nel mondo – FOCSIV
Via S. Francesco di Sales, 18
00165 Roma

Questa locandina è stata stampata in 500.000 copie e distribuita su tutto il territorio nazionale.
Se ognuno di noi non si accontenterà di mettere la propria firma ma si impegnerà a raccogliere quelle dei propri amici,
raccolgeremo 12.500.000 firme!
Se tutti i cittadini dei 19 paesi del mondo che promuovono la Campagna faranno lo stesso,
supereremo 1.000.000.000 di firme!

"E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto" Don Pino Puglisi



Target 2015: promuovere
la sostenibilità ambientale

**CREA
UN CLIMA
DI GIUSTIZIA**

Campagna Internazionale promossa da



TARGET 2015:

12.500.000 firme

1.000.000.000 firme

Carceri e diritti. Il caso della Grecia

Il Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura e di pene o trattamenti inumani o degradanti, conosciuto con l'acronimo tristemente evocativo di Cpt, pone sul tavolo dell'Unione Europea l'insostenibile condizione delle carceri in Grecia. Questa rappresenta, come per l'Italia, una zona d'ombra e già da tempo è oggetto di preoccupazione per l'Europa e per tutta la comunità internazionale. Il Comitato – nato in seno alla Convenzione Europea per la prevenzione della Tortura – ha come obiettivo il monitoraggio periodico di centri di detenzione dei Paesi europei firmatari, allo scopo di verificare il rispetto dei diritti e dell'integrità fisica dei detenuti, nonché le modalità di detenzione degli stessi. Queste, in sintesi, le prerogative e le caratteristiche del comitato, che ha origine nell'art. 1 della *Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti*, conclusa a Strasburgo il 26 novembre 1987¹:

FINALITÀ

Prevenzione. Le indagini del Comitato non hanno come fine solo quello di stabilire se uno Stato infligge o meno trattamenti disumani o degradanti o commettere atti di tortura. L'obiettivo del Comitato è quello di prevenire tali trat-

tamenti o atti. Negli ultimi anni, poi, il Cpt si trova a effettuare le proprie indagini in nuove aeree di privazione della libertà quali i Centri di Permanenza Temporanea di immigrati illegali e le zone "internazionali" degli aeroporti.

MODALITÀ DI AZIONE

Sopralluoghi o visite negli Stati membri. Sotto questo profilo, il Cpt è un organo *non-giudiziario*, con funzioni ispettive. Esso può organizzare visite regolari o periodiche oppure visite *ad hoc* quando ciò sia richiesto da particolari esigenze o circostanze, sempre previo avviso allo Stato in questione (infatti, senza preavviso e senza il consenso delle autorità statali, nessuna commissione internazionale può di fatto intervenire sul territorio di uno Stato, in ragione della sovranità statale).

tali, nessuna commissione internazionale può di fatto intervenire sul territorio di uno Stato, in ragione della sovranità statale).

PRINCIPI DI AZIONE

Cooperazione dello Stato sul cui territorio viene svolta l'indagine. Ad esempio, i membri del Cpt hanno il diritto di spostarsi nel territorio senza restrizioni, accesso a tutte le informazioni, possono inoltre intrattenersi senza testimoni con le persone private di libertà e entrare in contatto liberamente con qualsiasi persona pensa possa fornirgli informazioni utili. Confidenzialità senza la quale difficilmente uno Stato consentirebbe la "intromissione" della dele-



¹ Fonti: *Prisonobservatory.org*, *Statewatch.org*.

gazione europea, in virtù del limite della sovranità nazionale. Sotto questo profilo, la confidenzialità è indispensabile perché il Comitato possa avere una effettiva collaborazione da parte degli Stati e poter quindi tenere sotto controllo una dimensione altrimenti inaccessibile. L'obbligo di confidenzialità si traduce, in primo luogo, nella disciplina prevista per i Rapporti, contenenti le conclusioni che il Cpt invia ai Governi dopo ogni visita. Dopo ogni visita, infatti, il Comitato elabora un Rapporto in cui espone i fatti constatati e le raccomandazioni e i consigli che ritiene necessari per migliorare la situazione. Questo rapporto, di natura confidenziale, viene trasmesso allo Stato e contiene, altresì, la richiesta di una risposta scritta da parte dello Stato nella quale verranno espone le misure adottate per mettere in atto le raccomandazioni, le reazioni ai commenti e le risposte alle domande di informazioni. Ci sono, tuttavia, delle eccezioni.

PARAMETRI DI VALUTAZIONE

Il Cpt non ha dei parametri di giudizio precostituiti. La Convenzione, infatti, non contiene alcuna norma materiale ma solo norme procedurali o strumentali, ossia norme che creano il Comitato e gli assegnano funzioni. Nel valutare se un certo trattamento o certe condizioni di detenzione sono o meno disumani o degradanti o addirittura costituiscono forme di tortura, il Comitato è libero di adottare i suoi propri metri di giudizio. Il Comitato si è ispirato sinora sia alla giurisprudenza della Commissione e della Corte Europea dei diritti dell'uomo che alle *Regole penitenziarie europee*, adottate dal Consiglio d'Europa con una raccomandazione del 12 febbraio 1987. Non solo, negli anni ha

sviluppato una propria giurisprudenza che è in continua evoluzione.

VISITE – Fino ad oggi le visite periodiche condotte dal Comitato sono state le seguenti: nel 2002 Danimarca, Bulgaria, Repubblica Ceca, Irlanda, Romania, Latvia, Armenia, Ex Jugoslavia, Macedonia, Azerbaijan, Ucraina; nel 2003 Svezia, Lussemburgo, Bosnia Herzegovina, Regno Unito, Spagna. (sono stati visitati anche i seguenti paesi: Croazia, Estonia, Finlandia, Georgia, Portogallo). Per quanto riguarda le visite *ad hoc* sono stati visitati: Albania, Francia (due visite), Ungheria, Moldavia, Portogallo, Romania, Russia (quattro visite), Ex Jugoslavia, Macedonia, Turchia (tre visite) e, infine, il Regno Unito.

I membri del Cpt hanno effettuato le missioni di controllo in Grecia nel 2001, nel 2005 e nel 2007, redigendo ogni volta un rapporto nel quale venivano fornite indicazioni "vincolanti" per il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti. L'organizzazione del sistema penitenziario della Grecia è basato su principi generali contenuti nella costituzione, in convenzioni internazionali, leggi e decreti legislativi, oltre ad atti legislativi utilizzati come base legale del codice penitenziario. I principi generali riguardano le regole dell'esecuzione della pena e le misure di sicurezza statuite da tribunali competenti, e il trattamento dei prigionieri. Principi inviolabili sono il trattamento uguale e legale dei prigionieri, il rispetto dei diritti loro spettanti, e la loro tutela. Nel codice penitenziario sono indicati gli organi che sono competenti relativamente alla politica penitenziaria e lo stesso codice descrive, anche, le misure prese per il corretto funzionamento delle carceri, la procedura per il trasferimento dei prigionieri, le esigenze post-pena. La dire-

LA SCHEDA – GRECIA E CARCERI

Garante diritti dei detenuti

U.N. Convention against torture

Optional protocol

European convention for the prevention of torture

Personne in carcere

Donne

Minori

Stranieri

Livello di affollamento delle prigioni

Synigros, composto da 5 ombudsman e 5 dipartimenti, di cui uno competente per ciò che riguarda i diritti dei detenuti.

Ratifica: 6 ottobre 1988.

Non firmato, nè ratificato.

Ratifica: 1 dicembre 1991.

9.984 (al dicembre 2005)

5.9%

6.9%

41.7%

178.8% (al dicembre 2005)

Fonti: *Prison Brief for Greece – International Centre for Prisons Studies* (dati relativi a fine settembre 2006), *Prisonobservatory.org*.

zione generale della polizia penitenziaria del ministero e i dipartimenti a questo sottoposti monitorano l'organizzazione del sistema penitenziario.

L'ultima visita del Cpt: è stata realizzata dal 20 febbraio al 27 febbraio 2007. Nell'ultimo rapporto disponibile del Cpt, quello del 2005, il Comitato aveva espresso preoccupazione per le condizioni materiali di detenzione, per l'elevato numero di detenuti presenti per cella, per la mancanza di strutture igieniche appropriate e per la scarsa formazione del personale penitenziario. Inoltre il Cpt aveva raccolto informazioni circa maltrattamenti e uso della forza da parte del personale carcerario – in particolare nel carcere femminile di Korydallos – e di conseguenza aveva espressamente richiesto che fossero avviati procedimenti disciplinari e applicata “tolleranza zero” verso i comportamenti inumani². Relativamente alle condizioni materiali di detenzione, in tale capo del rapporto si evince che il problema principale rimane il sovraffolla-

mento: in celle di 9 metri quadrati sono detenute fino a tre o quattro persone. Nella prigione situata sull'isola di Chios ci sono detenuti che dormono su materassi poggiati sul pavimento; parecchi detenuti hanno denunciato la presenza di parassiti nei materassi. La delegazione, nel suo incontro col ministro, ha proposto due soluzioni per far fronte al problema del sovraffollamento: la costruzione di nuovi istituti e la collaborazione con gli Stati confinanti, volta alla consegna di detenuti di nazionalità di tali Stati. La risposta del governo, alle osservazioni del Comitato, è stata puntuale, ma il sovraffollamento e la mancanza di nuovi istituti di detenzione non aiutano al miglioramento delle condizioni carcerarie e *Amnesty International* continua a riscontrare il mancato rispetto dei diritti umani dei detenuti.

A contribuire all'aumento della popolazione carceraria in questi anni vi è stato l'abbondante flusso di immigrazione che ha investito la Grecia: oggi, infatti, gli stranieri presenti nelle carceri greche sono circa il 41% del totale della popolazione carceraria. Gli italiani presenti nelle case di detenzione greche sono attualmente tredici, di cui otto arrestati

² Il rapporto completo è reperibile all'indirizzo <http://www.cpt.coe.int/documents/grc/2008-03-inf-eng.htm>.

solo quest'anno, fermati principalmente durante il periodo estivo, nelle isole e nei porti di maggiore affluenza turistica (Mikonos, Samos, Corfù, Igumenitsa). I reati a loro confutati vanno dal traffico di droga al furto di reperti archeologici, per cui oggi in Grecia sono previste pene molto pesanti. Secondo *Il Manifesto*, soltanto 700 sono i detenuti per reati gravi, mentre 12.200 sono i reclusi nelle prigioni greche, che al massimo possono "ospitare" 7.000 detenuti. Inoltre, centinaia sono quelli in attesa di giudizio, visto che secondo la legislazione greca una persona può essere detenuta fino ai 18 mesi prima di essere processata. Nello stabilimento carcerario più grande del paese, la prigione di Korydallos ad Atene stanno 2.500 detenuti, mentre essa ha solo 650 posti.

Non ci sono conclusioni da trarre, solo cronaca. In un Paese membro dell'Unione Europea, dell'Onu e della Nato, solo nel 2007, 57 detenuti hanno perso la vita in modo drammatico. Tra loro Matiea, 15 anni, incarcerato per tre grammi di hashish, che ha preferito impiccarsi piuttosto che continuare a subire maltrattamenti. Migliaia di detenuti disperati, che hanno iniziato uno sciopero della fame illimitato. Niente rivolte, come nel passato, poiché esse finirono in sanguinose repressioni. Questa volta la "resistenza", cominciata il 3 novembre, è silenziosa e si estende a tutti i 21 istituti penitenziari del paese. Più di 5.600, tra i quali anche i minorenni nelle prigioni di Avlona, Diavata e Volos, sono i detenuti che hanno iniziato lo sciopero della fame; una ventina di essi, fra cui greci, kurdi e afgani nelle prigioni di Trikala e Grevena, si sono cuciti la bocca con ago e filo, mentre le donne, oltre il cibo, rifiutano anche i liquidi per ottenere migliori condizioni e il rispetto dei

loro diritti nell'inferno carcerario. Il presidente della repubblica, Karolos Papoulias, che ha convocato il ministro della giustizia per essere informato sulla situazione nelle carceri. I "prigionieri dell'inferno", come si autodefiniscono in un documento, chiedono il miglioramento delle condizioni nelle carceri, la fine delle pesanti pene disciplinari, la chiusura dei riformatori giovanili, una revisione delle detenzioni per droga, la riduzione dei periodi di attesa per i processi, migliori condizioni di igiene e assistenza sanitaria³. Il ministro per le politiche dello sviluppo, Sotiris Chatzidakis, dopo il suo incontro con il premier Kostas Karamanlis per discutere il problema, ha visto anche i rappresentanti dei reclusi e ha ribadito loro la sua disponibilità a una serie di riforme. Panos Lambrou, membro dell'*Iniziativa per i diritti dei prigionieri* afferma che ci sono speranze che dalle parole si passi ai fatti, ma esprime il suo scetticismo. Il consiglio speciale per le prigioni si è riunito in urgenza dopo l'ennesimo intervento dell'ordine degli avvocati e di organizzazioni non governative per presentare una serie di raccomandazioni: minore tempo di detenzione per chi è in attesa di giudizio, scarcerazione limitata per certe categorie di malati, tra le altre. Soltanto che, a sentire i detenuti, avvocati e organizzazioni per i diritti umani, anche se mai venissero applicate, queste misure per migliorare le condizioni e sftlire le carceri sarebbero insufficienti.

Francesca R. Lenzi

³ Il documento e la cronologia della lotta dei detenuti greci sono reperibili all'indirizzo: http://www.informa-azione.info/grecia_comunicati_e_cronologia_della_lotta_dei_prigionieri_iniziata_il_3_11_08.

La fabbrica dell'odio*

Ancora notizie di stupri, di reati sessuali commessi non da singole persone ma da "etnie" quando il responsabile è uno straniero, ma non quando è italiano. Perché i giornali non titolano in questi casi "molisano", "lombardo" o "emiliano" stupra una quindicenne? E le ronde che organizzano "l'autodifesa" dopo aver accerchiato le vittime prescelte, controllano i passaporti o fanno test di lingua per accertarsi di non aver sbagliato nazionalità?

Roma, fino a poco tempo fa, era la città della tolleranza e della solidarietà e questo valeva anche per il resto del Paese. Poi la faticosa ma redditizia cultura della solidarietà e dell'integrazione è divenuta sempre meno visibile, perché poco spettacolare, e le notizie più succulente hanno iniziato ad alimentare le deformazioni statistiche e l'ignoranza. Quanti sono i romeni stupratori? Uno su diecimila? E la proporzione è significativamente differente rispetto a quella degli italiani? E sugli stupri domestici "invisibili" quali sono le cifre? Poco importa, perché a certa politica interessa creare il nemico, perché questo rende dal punto di vista elettorale. Salvo poi rischiare di finire come l'apprendista stregone per una legge sociale molto semplice. La cultura del nemico, della repressione non ha nessuna capacità di invertire il clima di violenza. Soprattutto nella grottesca versione nazionale all'amatriciana, dove si minacciano le espulsioni di rom che sono per metà italiani e per metà cittadini comunitari. E si organizzano spettacolari sgomberi e distruzioni di campi interrompendo i percorsi di scolarità dei ragazzi, alimentando la gratitudine verso il nostro paese. Gli "uomini forti" (le recenti vicende di politica nazionale e internazionale lo dimostrano) finiscono vittime della stessa cultura che hanno creato e le loro intenzioni di riportare ordine e sicurezza generano di solito situazioni molto peggiori di quelle che hanno ereditato.

Nessuno ignora che il momento è difficile e che il contesto economico non aiuta affatto. È dimostrato rigorosamente da più parti che quando lo sviluppo si arresta, l'economia diventa un "gioco a somma zero", la torta non cresce più e la sensazione che la fetta di uno riduca quella dell'altro diventa sempre più palpabile, facendo aumentare l'intolleranza (si veda la protesta recente degli operai inglesi contro quelli italiani nel Regno Unito). Capiamo veramente cosa vuol dire "porgere l'altra guancia" nel senso più profondo. Non fare la parte dei deboli o degli stupidi ma, al contrario, mettere in campo la cultura della solidarietà e dell'integrazione, avendo il coraggio di rompere per primi la catena delle recriminazioni e delle rappresaglie. Una lezione di civiltà viene dall'esempio del Sudafrica, con i percorsi di giustizia riconciliativa che hanno promosso gruppi di condivisione tra vittime e carnefici dell'apartheid come strumento fondamentale per la soluzione del conflitto, accanto a quello della giustizia tradizionale. Non possiamo essere capaci di fare la stessa cosa? Forse la nostra cultura è inferiore? Porgere l'altra guancia non è una sciocchezza o una debolezza, ma è l'unica strategia razionale e profondamente umana che può portarci fuori da questo circolo vizioso. Come politici, uomini di cultura, giornalisti, semplici cittadini siamo a un bivio. Possiamo decidere di essere parte del problema o parte della soluzione. Se continueremo ad alimentare la cultura della contrapposizione, che inchioda le singole persone alle "farneticanti" responsabilità di gruppo, saremo tutti corresponsabili di quello che succede o accadrà in futuro.

Leonardo Becchetti

* Articolo pubblicato anche su Benecomune.net

Un gesuita a Belém.

Diario del Forum Social Mundial 2009

Il Forum Social Mundial (Fsm) 2009 si è svolto dal 27 gennaio al primo febbraio a Belém, capitale del Pará, uno dei due grandi stati amazzonici del Brasile. Giunto alla settimana edizione, il Fsm è nato a Porto Alegre nel 2001 come contro-altare all'incontro di Davos del Forum Economico Mondiale, e come contro-altare è stato convocato fino al 2003. Col tempo però il Forum è cresciuto fino a rendere necessaria una programmazione indipendente da quella di Davos. All'insegna del motto *Un altro mondo è possibile*, in questo primo decennio del terzo millennio il Fsm ha avuto il merito di concentrare in un solo luogo organizzazioni nazionali e internazionali, Ong e gruppi

informali, politici e sindacalisti, laici e religiosi, e soprattutto è riuscito a dimostrare che lo sviluppo sostenibile è realizzabile per mezzo di progetti e prototipi già sperimentati, che stanno solo aspettando decisioni politiche ed economiche per essere applicati in larga scala. Quest'anno si è scelta come sede l'Amazzonia. Il luogo è ben più che simbolico: l'Amazzonia, polmone del mondo e bacino di biodiversità, è minacciata da centinaia di commercianti di legname, allevatori di bestiame, latifondisti, cercatori d'oro, speculatori edilizi, turisti. Salvare l'Amazzonia è condizione necessaria ma non sufficiente per salvare il pianeta. Da qualche tempo esiste la sensazione diffusa che stiamo per giungere ad un punto di non ritorno. La speranza di potercela fare non manca, ma rispetto ai Forum precedenti si percepiva un nuovo realismo: bisogna fare presto, i cambiamenti strutturali non sono più prorogabili. Simbolicamente il motto suddetto è stato integrato in *Un altro mondo è possibile, ma è anche necessario ed urgente*. Ognuno deve fare la sua parte, e per questo si è coniato un termine nuovo che vale per tutti: il *paradigma ecobionomico*. Significa che il singolo cittadino deve



diminuire i consumi e fare la raccolta differenziata, le imprese devono completare i cicli di smaltimento dei residui, gli organi di controllo devono vigilare sulla salvaguardia della natura, gli economisti devono elaborare una finanza sostenibile, i governi devono rispettare gli accordi internazionali in materia di salvaguardia dell'ambiente e ogni categoria di persone deve trovare il proprio modo di diventare "ecobionica".

I PARTECIPANTI

Alcuni numeri sul Forum di Belém: circa 150mila i partecipanti, 5.800 le associazioni coinvolte che hanno promosso più di 2.300 attività autogestite: di queste associazioni, circa il 72 % viene dall'America meridionale, l'8% dall'Africa, l'8 % dall'Europa, il 6 % dall'Asia, il 3% dall'America del nord, il 2% dall'America centrale, lo 0,5 % dall'Oceania. Tra i gruppi presenti va rilevata la presenza di 2.500 indios. Gli organizzatori del Forum hanno voluto fosse presente una folta delegazione: con l'aiuto del governo e la mobilitazione delle organizzazioni che lavorano nelle *aldeias* indigene, varie imbarcazioni hanno percorso il Rio della Amazzoni e vari *ônibus* sono giunti a Belém dal sud del Pará. La presenza degli indios nel campus universitario e durante la camminata di apertura ha scatenato le macchine fotografiche di stranieri e giornalisti, ma a conti fatti possiamo dire che non è stata solo un'operazione di immagine. Dal Forum è emerso che la lotta per la giustizia sociale e quella per l'equilibrio climatico sono in realtà la stessa lotta, che la salvaguardia della foresta e degli indios devono andare di pari passo, e si è riconosciuto che essi sono gli unici uomini ad aver dimostrato di vivere in osmosi con la natura. Questa tesi non è nuova, ma il risalto mondiale

I numeri del Forum

150MILA PARTECIPANTI registrati al forum, di cui 15 mila nell'accampamento della gioventù e 3mila accolti nella tenda dei bambini.

5.808 ASSOCIAZIONI coinvolte, di cui 489 provenienti dall'Africa, 119 dall'America centrale, 155 dall'America del Nord, 4.193 dall'America del Sud, 334 dall'Asia, 491 dall'Europa e 27 dall'Oceania.

5.200 ESPOSITORI nelle botteghe, nella fiera dell'economia solidale e negli spazi di ristorazione.

4.830 VOLONTARI, traduttori, tecnici e responsabili del comitato promotore al lavoro per la tre giorni.

2.310 ATTIVITÀ AUTOGESTITE dalle associazioni partecipanti.

800 TESTATE GIORNALISTICHE accreditate al Forum da 30 Paesi, per un totale di 4.500 giornalisti iscritti.

200 EVENTI CULTURALI realizzati dai circa 1.000 artisti intervenuti.

che era necessario solo il Fsm poteva darlo. Inoltre ci sono state piacevoli sorprese quali la formazione di una rete tra indigeni di continenti diversi, e questo per l'intuizione il lavoro di alcuni gesuiti indiani che hanno portato a Belém un gruppo del Sapi (*South Asian Peoples' Initiatives*), e che hanno insistito per trovarsi con i "colleghi" americani. Si è trattato di un'esperienza unica, non solo per scambiare esperienze, valori, doni, ma anche per parlare seriamente dei problemi comuni e cercare soluzioni. Da notare che il viaggio degli indigeni indiani è diretta conseguenza della scelta di organizzare il Fsm del 2004 a Mumbai. Peccato che altrettanto ripercussione non abbia avuto il Forum del 2007 di Nairobi. Come ha rilevato padre Antoine Berilengar S.I., coordinatore di apostolato sociale in Africa occidentale, è mancata un'analogia delegazione di pigmei, batwa, hottentots, bushmen, e altri indigeni africani, e soprattutto sono mancate voci autorevoli sul fatto che anche nel

“continente dimenticato” esiste il problema della forestazione, dell'inquinamento e della guerra.

Anche sulla partecipazione dei poveri il Forum di Mumbai è stato più accogliente di quello di Nairobi, mentre in Brasile, passando da Porto Alegre a Belém, si è visto un aumento di soggetti deboli. A Porto Alegre infatti, solo i movimenti *Sem Terra* e *Via Campesina* riuscivano a portare qualche centinaio di contadini e braccianti al Forum, mentre quest'anno si sono aggiunti gli indios dell'Amazzonia.

Queste partecipazioni sono importanti per dar loro voce e per evitare una delle maggiori contraddizioni di questi incontri: parlare di povertà senza la presenza dei poveri.

Oltre al tema della foresta amazzonica, specifico di questa edizione, gli organizzatori hanno raggruppato gli eventi intorno a obiettivi specifici “classici”: giustizia e pace, libertà da ogni tipo di dominazione, democratizzazione, dignità personale e di genere, diritti umani, autodeterminazione dei popoli, economia sostenibile e solidale. Inoltre tredici “tende tematiche” aprivano spazi d'incontro e riflessione su altrettanti temi di attualità. Tra queste la tenda dei diritti collettivi dei popoli senza uno stato, che ha lavorato soprattutto sulla situazione del popolo palestinese. Gli episodi di solidarietà nei loro confronti non sono mancati, anche perché mentre le associazioni spiegavano la loro ricette per salvare la vita del pianeta, e mentre i giovani presenti al Forum cantavano alla vita, centinaia di innocenti perdeva-

no la vita nella striscia di Gaza. Accanto alla loro tragedia è stata ricordata quella di decine di guerre dimenticate i cui morti non hanno nemmeno la dignità di essere ricordati.

LA CHIESA AL Fsm

Come il Fsm è un incontro di tante culture, così in ambito religioso è un incontro di varie chiese e confessioni. Per questo, nella tenda ecumenica, una pagoda sulla riva del fiume, e nella tenda inter-religiosa, si sono organizzati momenti di incontro e preghiera, sia delle chiese singolarmente, sia ecumenicamente.

Allo stesso modo, durante il Pre-Forum sulla teologia della liberazione, sono stati invitati teologi di varie parti del mondo e di varie confessioni. In ambito cattolico, tra i gruppi religiosi pre-

senti, hanno avuto il giusto risalto le suore di Notre Dame de Namur, le quali hanno organizzato un tenda tematica e una serie di iniziative per ricordare Dorothy Stang, una suora martirizzata a causa della lotta per il diritto alla terra e per la difesa dell'ambiente. Tra le altre congregazioni, un ruolo attivo hanno avuto i fratelli Maristi e, nel nostro piccolo, anche noi gesuiti. Quest'anno per la prima volta ci siamo presentati come famiglia ignaziana. Nel nostro Pre-Forum dal titolo *Fede in Amazzonia* erano presenti 220 persone. C'erano componenti di *Jrs*, *Sapi*, *Alboan*, *Entreculturas*, *Ocipe*, *Fe y Alegria*, *Cvx* e *Pastoral Juvenil*. È stata una grande occasione per incontrarsi, fare il punto della situazione e programmare la partecipazione al

“Quest'anno si è scelta come sede l'Amazzonia. Il luogo è più che simbolico: salvare la foresta è condizione necessaria, ma non sufficiente per salvare il pianeta.

Rispetto ai Forum precedenti si percepiva un nuovo realismo: bisogna fare presto, i cambiamenti strutturali non sono più prorogabili”

Forum ufficiale in maniera più organizzata, al fine di essere più propositivi e visibili e di evitare il rischio di dispersione, fin troppo facile in questi grandi raduni. Chi non sarebbe attratto dai circa 200 eventi culturali che hanno coinvolto circa mille artisti brasiliani e stranieri? Chi non avrebbe voluto passare il pomeriggio nella Fiera dell'economia solidale, che accoglieva 5.200 espositori? Chi non avrebbe voluto andare a fare amicizie tra i quindicimila giovani che popolavano l'accampamento della gioventù? Evidentemente, è fin troppo facile arrivare a sera senza aver assistito a dibattiti e tavole rotonde. Personalmente si trattava del secondo Fsm a cui partecipavo. L'esperienza di Porto Alegre mi era stata di grande aiuto per conoscere questi piacevoli rischi e poter trarre maggior frutto dal Forum di Belém. Così la sera precedente studiavo il folto programma, individuavo gli incontri più interessanti sul tema "energia – fonti rinnovabili" e andavo per tempo agli incontri, in modo da non rimanere fuori quando questi si svolgevano in strette aule universitarie. Sono proprio queste riunioni tecniche a essere una fucina di sviluppo sostenibile, mentre le grandi adunate nelle aree aperte, che attraggono con un personaggio famoso centinaia di persone, spesso sono necessariamente generiche.

Facendo il confronto con i Forum precedenti, ho notato che a Belém molti incontri iniziavano con il riassunto di circa 15 anni di lotta. Negli anni '90 infatti nasceva e si moltiplicava rapida-



mente la mobilitazione popolare, quasi sempre in risposta ad altrettanti incontri organizzati dai vari Wto (*World Trade Organization*), Wwc (*World Water Council*), G7, G8. A questo proposito ho già ricordato la scelta del Fsm di staccarsi dall'incontro di Davos: anche per altri problemi, dopo una prima reazione spontanea ma ancora poco elaborata da parte della società civile, segue il periodo di sistematizzazione, in cui le

“In ambito cattolico, hanno avuto il giusto risalto le suore di Notre Dame de Namur, le quali hanno organizzato una serie di iniziative per ricordare Dorothy Stang, una suora martirizzata a causa della lotta per il diritto alla terra e per la difesa dell'ambiente”

persone più competenti creano alternative possibili ai progetti dei governi. Di queste alternative si viene a sapere molto poco, perché la stampa le passa in genere sotto silenzio. Anche per il Fsm 2009 il dato sulla presenza della stampa va analizzato: se da un

lato 4.500 giornalisti di 800 testate o *freelance* possono sembrare un esercito capace di portare al mondo le idee e i risultati del Forum, in realtà la presenza dei *media* si è dimostrata più una ricerca di notizie che non un servizio reso alla società civile. Di fatto la stampa si interessava quasi esclusivamente a due cose: la presenza degli indios e il Forum delle autorità. Non dico che non

si trattasse di cose rilevanti, ma a conti fatti la presenza di cinque presidenti (Lula per il Brasile, Rafael Correa per l'Equador, Hugo Chávez per il Venezuela, Evo Morales per la Bolivia, Fernando Lugo per il Paraguay), in termini di tempo e di qualità degli interventi, non costituiva che una piccola percentuale di ciò che esisteva al Fsm, mentre agli occhi di chi stava a casa sembrava che la loro presenza fosse determinante.

E ORA?

Molti si sono chiesti se il Fsm può continuare ad essere solo il luogo di scambio di idee e di conoscenza di progetti che funzionano, oppure se ha la capacità di fare *advocacy* (cioè pressione giuridica sui governi), e suggerire alternative perchè l'attuale crisi economica divenga un'opportunità di cambiamento di rotta. L'ultimo giorno si sono svolte assemblee tematiche che hanno redatto i documenti conclusivi del Fsm. La lettura di questi documenti è durata tre ore. Tra le cose più rilevanti la dichiarazione di non negoziabilità di beni naturali quali l'acqua e la foresta, e con esse l'intangibilità delle popolazioni indigene che hanno diritto all'autodeterminazione. Per lo stesso motivo è stata fortemente criticata la politica di espansione idroelettrica brasiliana, cioè la costruzione di nuove centrali, in particolare quella sul Rio Madeira, uno degli ecosistemi più importanti dell'Amazzonia. Per trattare più approfonditamente di questi problemi, è stato anche indetto un Forum tematico sulla questione indigena da svolgersi prossimamente.

Per chi abita in Europa, tra la fitta agenda di appuntamenti per il 2009, segnaliamo i seguenti: 14-22 marzo, mobilitazione e Forum parallelo al *World Water Forum* di Istanbul; 28 marzo, comincia a Londra la settimana d'azione in occasione del G20; 17 aprile, Giornata Internazionale per la Sovranità alimentare; 12 dicembre, Giornata di Azione Globale sulla giustizia climatica in occasione della Conferenza di Copenhagen sul clima. Quest'ultimo è un appuntamento fondamentale per i nostri governi. Si partirà dal fatto che i tetti di emissione di gas carbonico stabiliti a

Kyoto non sono più sufficienti, e rispetto a Kyoto c'è un fattore aggiuntivo e complicante il quadro: l'inclusione dei paesi emergenti con le loro crescenti richieste di energia.

Per concludere un articolo sul Forum Sociale Mondiale, non trovo nulla di meglio della citazione tratta dal *Barone*

rampante di Italo Calvino, utilizzata recentemente dal presidente Leonardo Becchetti sulla *mailing list* della Lega Missionaria Studenti: «Capì questo che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone – mentre vivendo per proprio conto capita più spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente, quella per cui bisogna tenere sempre la mano alla guardia della spada».

Sergio Sala S.I.

"I 4.500 giornalisti di 800 testate o freelance avrebbero potuto agire come un esercito capace di portare al mondo le idee e i risultati del Forum. In realtà, la stampa si è interessata quasi esclusivamente a due cose: la presenza degli indios e il Forum delle autorità"

Europa dell'Est, la democrazia incrinata dalla crisi economica

Per la prima volta dal 1989 grandi cortei di protesta hanno invaso il centro di diverse capitali dell'Est europeo. In particolare in Lituania, Lettonia, Estonia e Bulgaria. Ma primi fermenti si registrano anche in Polonia, Repubblica Ceca, Ucraina. Le manifestazioni sono state non solo fortemente partecipate, ma anche molto determinate, avendo dato luogo in alcuni casi a veri e propri assedi ai palazzi governativi. Ed altrettanto dura è stata la risposta dei vari regimi, che hanno mandato contro i dimostranti le forze speciali della polizia armate fino ai denti, che sono intervenute con estrema violenza contro i dimostranti, provocando decine di feriti. Altro che democrazia! Al primo impatto con la protesta popolare i nuovi governanti del dopo '89 hanno disvelato il loro vero volto. Un volto truce,

che cerca di tacitare con la violenza il malcontento popolare provocato da una politica che ha creato ricchezza abnorme per pochi privilegiati e miseria crescente per la maggior parte della popolazione. È significativo notare come la protesta sia esplosa praticamente in contemporanea in tutti i Paesi interessati: il 13 gennaio, in Lettonia, il 14 in Bulgaria, il 16 in Lituania. È stato proprio nella capitale di quest'ultimo Paese, Vilnius, che il governo ha risposto nel mo-

do più violento. Davanti al Parlamento, le decine di migliaia di dimostranti sono stati affrontati da un ingente schieramento di polizia, che ha caricato con estrema violenza, provocando decine di feriti ed effettuando un'ottantina di arresti. Ma anche in Lettonia sono state oltre 100 le persone tratte in arresto tra i manifestanti.

Ma cosa sta avvenendo in quei Paesi? Avviene semplicemente che la crisi economica sta porgendo il conto ai vari governi iperliberisti di un finto, quanto

evanescente, sviluppo basato su privatizzazioni, abbattimento del *welfare* e prestiti internazionali (per lo più da parte dell'Fmi) con conseguente vertiginoso aumento del debito pubblico. Le classi dirigenti (politiche ed economiche) di quei Paesi, agendo come veri e propri sudditi corrotti delle oli-

“Per la prima volta dal 1989 grandi cortei di protesta hanno invaso il centro di diverse capitali dell'Est europeo. In particolare in Lituania, Lettonia, Estonia e Bulgaria. Ma primi fermenti si registrano anche in Polonia, Repubblica Ceca, Ucraina”

garchie economiche occidentali e interne, hanno consentito la svendita alle multinazionali di tutto il patrimonio economico statale. Interi comparti produttivi svenduti per pochi dollari e poi fatti chiudere dai nuovi proprietari, in modo da provocare la dipendenza estera di quei Paesi nel fabbisogno primario. Distruzione totale dell'agricoltura e affossamento dell'industria manifatturiera e di trasformazione legata ai prodotti e alla domanda interni. In compen-

so, grazie a una politica di contenimento salariale e una politica fiscale fortemente iniqua e contraria a ogni principio perequativo (si pensi che in molti di questi Paesi vi è addirittura un'unica aliquota fiscale uguale per tutti, indipendentemente dall'ammontare del reddito, in genere attestata attorno al 15-20%) e alle spropositate agevolazioni tariffarie concesse agli investitori esteri, hanno attirato un forte flusso di investimenti dall'estero, che hanno portato ad una vertiginosa, quanto effimera, crescita del Pil; tanto che i Paesi baltici venivano definiti "le tigri dell'Est europeo", avendo punte di crescita annua fino all'8-10%.

Ma la cuccagna è finita presto. Un grande bluff, un castello di sabbia che ha cominciato a sgretolarsi già qualche anno fa, quando gli investitori esteri hanno cominciato a dislocare ancora più a est le loro aziende, laddove il costo della manodopera era ancora più basso e dove nel frattempo erano state costruite nuove infrastrutture. Il colpo di grazia lo ha inferto l'odierna crisi economica mondiale. L'estrema dipendenza estera di questi Paesi ha, come prevedibile, moltiplicato esponenzialmente gli effetti negativi della crisi. Le prime aziende che le grandi fabbriche occidentali hanno cominciato a chiudere sono state proprio quelle impiantate nell'Est europeo o, come hanno fatto, e stanno continuando a fare, la Volkswagen in Repubblica Ceca e la Fiat in Polonia. Per non parlare del fatto che la crisi finanziaria ha messo a repentaglio tutto l'impianto privatistico su cui sono state improntate la previdenza pubblica (in particolare le pensioni), la sanità (basta essenzialmente sulle assicurazioni private) e l'istruzione (largamente dipendente, soprattutto ai livelli universali, dalle sponsorizzazioni private).

Le manifestazioni di protesta sono scop-

piate nel momento in cui i vari governi liberisti (sia di centrodestra che di centrosinistra) hanno approvato misure anticrisi che, tanto per cambiare, vanno ancora una volta a colpire i salari e le pensioni. Il primo ministro lituano, Andrius Kubilius, ha addirittura varato un decreto che diminuisce del 15% i già miseri stipendi dei lavoratori del settore pubblico, aumentando per giunta anche il prelievo fiscale dalle loro bustepaga. Nel frattempo, cresce l'indebitamento estero. Il governo estone, ad esempio, è fortemente debitore soprattutto nei confronti del sistema bancario dei paesi nordici (in particolare nei confronti della Svezia). Ma anche quello della Lettonia è non da meno. E così, questo Paese, che nel 2007 aveva fatto registrare una crescita del 10%, è entrato in recessione prima degli altri, già a partire dalla metà del 2008. Il ministro delle Finanze lituano ha annunciato l'intenzione di chiedere un prestito di ben un miliardo di euro alla Banca europea degli investimenti (Bei) per affrontare la crisi interna. Un prestito che potrà mettere delle toppe nell'immediato, ma in realtà servirà solo ad aggravare, in prospettiva, la situazione con un ulteriore incremento del debito. La situazione in Lettonia è in assoluto la più allarmante, avendo questo Paese conseguito l'anno scorso il peggiore risultato economico tra i Paesi dell'Unione europea. Sono moltissimi i lavoratori che hanno già perso il posto di lavoro e si ritiene che per almeno per tutto il 2009 non riusciranno a trovarne un altro. Gli analisti più indipendenti prevedono che, entro il 2008, tutti i paesi dell'Est entreranno in una fase di grave recessione. E prevedono pure l'esplosione, anche in forme violente, del malcontento popolare.

A cura di Angelo Tomassetti

I rom di Centocelle, la violenza degli immigrati e l'informazione inadeguata

Alle ore 7,20 di giovedì 19 febbraio circa 30 carabinieri con il supporto di un elicottero, accompagnati da diverse troupe televisive, hanno fatto irruzione nell'insediamento di rom romeni di via di Centocelle a Roma, svegliando d'improvviso le persone e costringendo tutti ad uscire dalle loro baracche. La temperatura a quell'ora era particolarmente bassa come confermato anche dalle pozzanghere gelate. I bambini, spaventati dall'improvvisa situazione, hanno iniziato a piangere consolati dalle loro mamme. Dopo una prima identificazione, tutti gli uomini maggiorenni sono stati radunati e successivamente condotti nella Caserma di Tor Tre Teste per ulteriori accertamenti.

I nostri operatori, avvertiti dalle donne rimaste nell'insediamento, hanno raggiunto la caserma dei Carabinieri dove si stava procedendo ai rilievi fotografici e delle impronte digitali in un clima relativamente tranquillo. In questo contesto abbiamo anche avuto modo di incontrare i cameramen di tre testate giornalistiche (Tg2, La7 e RomaUno) che continuavano a filmare le operazioni e che ci hanno riferito di essere stati contattati alle 4 del mattino per seguire in diretta, sin dal principio, l'intero intervento. Alle nostre domande su quanto stesse avvenendo siamo stati ricevuti dal comandante dei Carabinieri il quale, con modi molto disponibili e cordiali, ci ha rassi-

curato sul positivo svolgimento dell'intera operazione. Gli uomini sono stati poi tutti rilasciati durante la giornata, poiché non sussisteva alcun motivo per trattenerli.

Intanto i suddetti telegiornali, già dall'ora di pranzo, e poi in tutte le successive edizioni della giornata, mostravano le immagini dell'intervento giustificando indebitamente l'operazione come una risposta all'efferata violenza di cui

è stata vittima la coppia di giovanissimi sabato scorso.

Come *Popica Onlus*, essendo ormai da diversi mesi impegnati fianco a fianco con gli uomini, le donne e i bambini dell'insediamento di Centocelle, non accettiamo

che i volti di queste persone, oneste e assolutamente vogliose di una reale interazione sociale, siano in alcun modo affiancati alle facce ed alle storie di personaggi che violano la dignità della donna. Non accettiamo quest'uso discriminatorio dell'informazione che, senza alcun fondamento, trasformandosi in un odioso e fasullo circo mediatico, privo di rispetto verso la persona, riconosce nei rom un pericolo da cui difendersi. Rivendichiamo la nostra amicizia e la nostra fratellanza con il popolo rom, esprimendo contemporaneamente la nostra più totale condanna verso qualsiasi uomo che violi la persona e la dignità di altri individui.

Popica Onlus
(www.popica.org)



Lega Missionaria Studenti

Progetto Speranza 2009

Campi estivi di solidarietà

BOSNIA – NOVO SELO

Uno o due turni dal 1° al 16 agosto per un massimo di 25 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia. Si può scegliere se stare solo una settimana (1-8 oppure 9-16 agosto) o entrambe.

Appuntamento e modalità di viaggio: a Padova alle ore 7.30 del 1° e del 9 agosto in pullman/furgoncini dal Centro Giovanile Antonianum, nei pressi di Prato della Valle. C'è la possibilità di essere ospitati *in loco* per dormire la notte precedente. È indispensabile avere con sé la carta d'identità valida per l'espatrio o passaporto.

Attività: manualità per la ricostruzione di case e partecipazione a servizi/attività/iniziativa per la parrocchia e la comunità locale.

Alloggio: presso la parrocchia di Novo Selo, a 7 km dal confine con la Croazia, entrando in Bosnia da Slavonski Brod.

Bagaglio: sono necessari, oltre agli effetti personali che si raccomanda di ridurre al minimo, il sacco a pelo, i guanti da lavoro e il berretto per il sole. A tutti viene raccomandato un abbigliamento sobrio e poco eccentrico.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Responsabili: Raffaele Magrone (raffaele.magrone@fastwebnet.it – 06.97274751 Skype: ramagrone), Cristiano Basso (crbasso@libero.it – cell: 338.3130587 – casa: 051.6751262 – Skype: cri73tv), Nicolò D'Alconzo (hermin@libero.it – cell: 347.1953551).

Costi: 350 euro tutto compreso, oppure 250 euro per una sola settimana. All'iscrizione va versata la quota del viaggio e dell'assicurazione di 200 euro. La quota restante verrà raccolta dal responsabile del campo direttamente in Bosnia.

Per informazioni, storie, immagini e documenti sulla Bosnia e sui campi degli anni precedenti della Lms: www.legamissionaria.it.

CINA – PECHINO

Obiettivo del campo: il campo vuole costituire un primo approccio alla realtà cinese da parte della nostra associazione e, più in generale, dei movimenti ignaziani dei gesuiti d'Italia, nella prospettiva di organizzare qualcosa di più strutturato nel 2010, in occasione del quarto centenario della morte di P. Matteo Ricci.

Turno unico: dall'8 al 24 agosto 2009, per un massimo di 10 volontari. Le date indicano il giorno di partenza da e di rientro in Italia.

Viaggio: in aereo da Roma Fiumicino. Alloggio e attività presso la foresteria della Facoltà di Economia e di Educa-

zione dell'Università Nordamericana di Pechino. Il lavoro comprenderà varie attività all'interno dell'università e di volontariato con le suore di M. Teresa e con i PP. Saveriani. È richiesta una notevole capacità di adattamento, la piena consapevolezza che si partecipa ad un campo "missionario" (che comporta fedeltà agli appuntamenti quotidiani di preghiera di gruppo e lo sforzo di offrire una valida testimonianza di vita cristiana), una grande generosità nel servizio, la capacità di rispettare le culture locali evitando abbigliamenti e atteggiamenti eccentrici (*pearning*, alcool, fumo e quant'altro di marcatamente occidentale). È indispensabile una discreta conoscenza della lingua inglese. Considerato l'insieme di problemi legati alla società e alla situazione ecclesiale che presenta la Cina, l'accettazione delle eventuali richieste di partecipazione sarà riservata personalmente al p. Nevola, assistente nazionale della Lms.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Costi: 1.100 euro tutto compreso. All'iscrizione va versata la quota del viaggio, che è di 850 euro. I rimanenti 250 euro vanno dati direttamente sul posto ai responsabili del campo (i gesuiti missionari italiani Emilio Zanetti e Luca Uggias). Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente con semplicità al p. Nevola: nei limiti del possibile si verrà incontro.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali, cambi estivi, k-way, berretto e guanti da lavoro. Il clima è tropicale. Il cellulare italiano con contratto o scheda ricaricabile normalmente gode di copertura di rete su tutta Pechino. Portarsi buone creme di protezione solare e spray anti zanzare. Indispensabile il passaporto, su cui va richiesto al consolato uno speciale visto.

Vaccinazioni: antitifo, antiepatite, antitetanica. Non è necessaria la profilassi antimalarica.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati sarà indispensabile partecipare ad una tre giorni di formazione culturale e spirituale che terremo a Roma dal 1° al 3 maggio 2009, nell'ambito del convegno nazionale della Lms.

Responsabili: PP. Massimo Nevola (cell. 3299460717) ed Emilio Zanetti (zanetti.e@gesuiti.it).

CUBA – CARDENAS

Turno unico: dal 6 al 26 agosto 2009, per un massimo di 24 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

Viaggio: in aereo da Roma Fiumicino via Madrid. Giunto all'Avana, il gruppo pernoverà due notti presso la casa delle suore Brigidine (0053-7-8664064) per una sosta turistica, di riposo e di programmazione del lavoro.

Alloggio e attività: dopo la sosta all'Avana, l'8 agosto il gruppo si recherà in pullman Cardenas (prov. Matanzas) a 15 km da Varadero, dove si alloggerà a coppie nelle famiglie della locale parrocchia cattolica. Il lavoro comporterà la suddivisione in quattro gruppi di attività, per cinque volontari a gruppo. Queste le attività: animazione e servizi di assistenza all'ospedale; assistenza asilo e centro diurno per anziani, scuola d'italiano e colonia al mare (dalla mattina alla sera a Varadero noleggiando un pulmann) con i bambini assistiti dalle suore di M. Teresa; catechesi e missioni nei villaggi rurali. È richiesta una notevole capacità di adattamento, la piena consapevolezza che si partecipa a un campo "missionario" (che comporta fedeltà agli appuntamenti quotidiani di preghiera di gruppo e lo sforzo di offrire una valida testimonianza di vita cristiana), una grande generosità nel servizio, la capacità di rispettare le culture locali evitando abbigliamenti ed atteggiamenti eccentrici (*pearning*, alcool, fumo e quant'altro di marcatamente occidentale). È bene conoscere almeno un po' la lingua spagnola. Considerato l'insieme di problemi legati alla società e alla situazione ecclesiale che presenta Cuba, l'accettazione delle eventuali richieste di partecipazione sarà riservata personalmente al p. Nevola, assistente nazionale della Lms.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Costi: 1.350 euro tutto compreso. All'iscrizione va versata la quota del viaggio, che è di 1.000 euro. I rimanenti 350 euro vanno dati direttamente sul posto ai responsabili del campo. Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente con semplicità al p. Nevola: nei limiti del possibile si verrà incontro.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali, cambi estivi, k-way, berretto e guanti da lavoro. Il clima è tropicale. Il cellulare italiano con contratto o scheda ricaricabile normalmente gode di copertura di rete su tutta Cuba. Portarsi

buone creme di protezione solare e spray anti-zanzare. Indispensabile il passaporto, su cui va richiesto al consolato uno speciale visto per attività religiose.

Vaccinazioni: antitifo, antiepatite, antitetanica. Non è necessaria la profilassi antimalarica.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati sarà indispensabile partecipare ad una tre giorni di formazione culturale e spirituale che terremo a Roma dal 1° al 3 maggio 2009, nell'ambito del convegno nazionale della Lms.

Responsabili: PP. Massimo Nevola (329.9460717) e Bartolomeo Puca (339.4219907), Giacomo Martino (333.3729290).

PERÙ – TRUJILLO

Turno unico dal 29 luglio al 3 settembre 2009, per un massimo di 30 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia. Arrivi e partenze sfasati vanno concordati esclusivamente con p. Cambiaso.

Viaggio: da Roma e da Milano (via Madrid) in gruppi di 15 persone. All'arrivo il gruppo sosterrà Lima qualche giorno e poi si recherà a Trujillo con pullman di linea.

Attività: lavori manuali di costruzione e di ristrutturazione di edifici, animazione con i bambini. Si lavora al servizio del centro Caef a Trujillo (è una casa per minori in difficoltà), per migliorare una scuola rurale a Campiña de Moche, e svolgendo varie attività nei villaggi di Nuevo Chao, Takila e Torres de San Borjas (Moche).

Alloggio: presso il centro Caef di Trujillo.

Età minima di partecipazione: **18 anni**. Necessaria capacità di adattarsi e voglia di servire.

Costi: tutto compreso **1.300 euro** (costi aerei permettendo). Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente per tempo ai responsabili del campo.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali e il necessario per lavorare; portare il minimo indispensabile. Il clima è 25/30 gradi di giorno, 13 la sera e la notte.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati si consiglia la partecipazione a un incontro di preparazione che si terrà a Roma e Milano in data da stabilirsi.

Responsabili: Massimo Cantoni, Laura Coltrinari, P. Cambiaso S.I.

ROMANIA – SIGHET

Obiettivo del campo: vivere una forte esperienza di solidarietà con la popolazione rumena di Sighet, specialmente con i più poveri ed emarginati, e di comunione con la comunità cattolica latina che accoglie abitativamente i volontari. Lo stile sarà dunque di servizio coordinato dai responsabili di turno, di rispetto degli orari, di testimonianza del cammino (fosse anche solo di ricerca) personale e comunitario di fede.

Turni: tre di 15 giorni ciascuno, per un massimo di 50 volontari a turno.

1° turno: dal 4 al 20 luglio 2009 – **2° turno:** dal 18 luglio al 3 agosto – **3° turno:** dal 1° al 17 agosto. È possibile partecipare a più turni. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

La partenza per ciascun turno è fissata per le ore 15.30 dal piazzale antistante la stazione ferroviaria di Trieste. È indispensabile avere carta d'identità valida per l'espatrio o il passaporto in regola.

Il punto di ritrovo per chiunque avesse bisogno di accoglienza a Trieste (sia alla partenza sia al rientro in Italia), sarà il Centro Giovanile "Villa Ara" dei PP. Gesuiti; responsabile: Gianni Spina (cell. 3396201630). Il viaggio sarà in pullman.

Attività: corsi di lingua italiana, inglese, francese e spagnolo; animazione con i bambini; assistenza anziani e handicappati; animazione in case-famiglia del Comune per bambini handicappati, all'orfanotrofio e all'ospedale dello Stato.

Alloggio: nelle famiglie delle parrocchia cattolica latina di Sighet.

Età minima di partecipazione: **17 anni** (con autorizzazione scritta dei genitori per i minori).

Costi: **400 euro** comprendenti viaggio in pullman da Trieste a Sighet (A/R) e quota per le famiglie ospitanti. All'iscrizione va versata la quota del viaggio e dell'assicurazione, che è di 200 euro. I rimanenti 200 euro verranno dati direttamente in Romania alle famiglie ospitanti, secondo le indicazioni del responsabile del turno. Chi avesse pro-

blemi nel pagamento integrale della quota, ma fosse seriamente motivato a partecipare all'esperienza, ne parli con semplicità al suo responsabile di gruppo o direttamente al p. Nevola.

Bagaglio: si raccomanda il sacco a pelo (per eventuale escursione nel fine settimana) e asciugamani/accappatoio propri. Per tutti si raccomanda un abbigliamento sobrio e non eccentrico (evitare i *pearcing*).

Responsabili: P. Massimo Nevola S.I. (329.9460717), Francesco Salustri (333.8951313), Giovanni Barbieri (348.7925755).

COME ISCRIVERSI AI CAMPI ESTIVI DELLA LEGA MISSIONARIA STUDENTI

Iscrizioni campo in Bosnia: entro il **27 giugno 2009**, inviando la scheda di iscrizione al MAGIS, via degli Astalli 16, 00186 Roma, o all'indirizzo e-mail magis@gesuiti.it, o ancora via fax al n. 06.69700315 (tel. 06.69700327, ore 9-12 giorni feriali). All'atto d'iscrizione bisogna anche versare la caparra di 200 euro sul ccp. 72615008 intestato a "MAGIS - Roma", specificando la causale "Pro campo in Bosnia 2009".

Iscrizioni campo in Cina: entro il **30 aprile 2009** mediante fax al n. 06.5910803 oppure all'indirizzo e-mail gentes.lms@gesuiti.it, inviando la scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003, intestato a "Lega Missionaria Studenti - Roma", specificando la causale "Pro campo in Cina 2009".

Iscrizioni campo a Cuba: entro il **30 aprile 2009** mediante fax al n. 06.5910803 oppure all'indirizzo e-mail gentes.lms@gesuiti.it, inviando la scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti - Roma", specificando bene la causale "Pro campo a Cuba 2009".

Iscrizioni campo in Perù: entro il **31 maggio 2009**. Mettersi in contatto via mail con laura.coltrinari@libero.it e/o cambiaso.f@gesuiti.it. All'atto dell'iscrizione vanno versati 500 euro sul cc. bancario UNICREDIT Banca - IBAN IT 83 S 02008 01019 000004694069, intestato a "Lega Missionaria Studenti, Corso Siracusa 10, Torino", specificando la causale "Iscrizione campo Perù".

Iscrizioni campo in Romania: entro il **30 maggio 2009**, inviando la scheda d'iscrizione a p. Nevola, via M. Massimo 7, 00144 Roma, oppure all'indirizzo e-mail gentes.lms@gesuiti.it, o ancora al n. di fax 06.5910803, allegando la fotocopia del versamento su ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti - Roma", specificando la causale "Pro campo in Romania 2009" e il turno prescelto.



Scheda d'iscrizione

Cognome Nome

Indirizzo n. Città Prov. Cap

Telefono di casa Cell. Fax

E-mail

Nato/a il a Passaporto n.

Nazionalità Comunità di appartenenza

Turno prescelto

Preferenze per le attività/capacità lavorative



FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL GIORNALISMO

PERUGIA 1/5 APRILE 2009

Giornalismo Missionario **Informazione dal Sud del Mondo. Oltre i grandi Media**

“All’uomo interessa l’uomo” diceva Montanelli. E il mondo missionario è fatto di storie di uomini e di donne che fanno notizia con l’eroismo della loro vita quotidiana.

Al Festival Internazionale del Giornalismo, che si svolgerà a Perugia dal 1 al 5 aprile, si parlerà anche di giornalismo missionario. Un modello di giornalismo fuori dal coro dei mass media. Che non si limita a presentare problemi e a dare informazioni. Dove l’esperienza diretta vale molto più di qualsiasi ragionamento ideologico. Un giornalismo fatto di persone, tormentate da guerre, dittature e povertà, a cui i missionari rispondono non con l’intellettualismo ma con i fatti della missione.

Informazione dal Sud del Mondo. Oltre i grandi media, questo il titolo del panel discussion che si terrà **domenica 5 aprile** alle ore 16.00 alla Sala dei Notari, vede a confronto quattro missionari che, grazie al loro carisma, da molti anni danno voce autorevole al mondo missionario, contribuendo con il loro lavoro di missione e come operatori della comunicazione a dare efficacia mediatica alle verità del *Sud del Mondo*.

Renato Kizito Sesana – missionario comboniano. Ha lavorato a Nigrizia, pubblicato vari libri sull’Africa. Ha fondato il movimento Koinonia, presente in vari paesi africani, e il New People magazine, diventato poi New People Media Centre di Nairobi. Ha inoltre fondato News from Africa (www.newsfromafrica.org), Africa Peace Point (app.africapeacepoint.org) e il primo settimanale prodotto in una baraccopoli africana.

Bernardo Cervellera – missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), fondatore di AsiaNews.

Giuseppe Caramazza – missionario comboniano. Attualmente lavora per l’agenzia di notizie MISNA (Missionary International Service News Agency) che fornisce quotidianamente notizie da e per il Sud del Mondo. Ha lavorato a Nigrizia ed è stato direttore del New People Media Centre di Nairobi. Al New People Media Centre ha dato vita alla produzione radiofonica Africa Radio Service e a quella televisiva New People Images. Ha inoltre collaborato alla fondazione di Holy Land Catholic Communication Centre di Gerusalemme (www.catcc.net).

Emil Blaser – dominicano sudafricano, ha fondato e dirige Radio Veritas a Johannesburg. Ha una lunga esperienza di mass media in Sudafrica, sin dagli anni ottanta.

Modererà il dibattito **Stefano Femminis**, direttore di *Popoli*, mensile internazionale e missionario dei gesuiti italiani. Giornalista professionista dal 1998, è stato redattore del mensile *Aggiornamenti Sociali* e ha collaborato con diverse testate, tra cui *Avvenire*, *Rivista del volontariato*, *Viator*. Nel 1999 ha iniziato la collaborazione con *Popoli*, dove si è inizialmente occupato di America Latina, effettuando numerosi viaggi come inviato. Dal 2006 ha assunto la direzione della rivista. Con un reportage dal Chiapas (Messico) è stato finalista del Premio Paola Biocca 2001.

www.festivaldelgiornalismo.com
press@festivaldelgiornalismo.com

Convegno nazionale Lega Missionaria Studenti

Missione e stili di vita

ROCCA DI PAPA, 1-3 MAGGIO 2009

Programma

GIOVEDÌ 30 APRILE

ORE 18.00 Arrivi e sistemazioni

ORE 20.00 Cena

VENERDÌ 1° MAGGIO

ORE 9.30 Preghiera guidata dall'assistente nazionale della Cvx, Gian Giacomo Rotelli S.I.

ORE 10.00-10.30 Introduzione del presidente nazionale della Cvx e della Lms, Leonardo Becchetti. Saluto di Andrea Olivero, presidente delle Acli e del Forum del Terzo Settore, e del presidente dell'Associazione Ex-Alunni dei collegi della Compagnia di Gesù

ORE 10.30-11.00 Pausa

ORE 11.00 *Missione e stili di vita nella Scrittura*. Relazione di P. Jean-Louis Ska, docente di Sacra Scrittura all'Istituto Biblico di Roma

ORE 13.00 Pranzo

ORE 15.15-17.00 *Missione e stili di vita nella chiesa di oggi*. Intervento del prof. Sergio Tanzarella, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica di Napoli

ORE 17.00-17.30 Pausa

ORE 17.30-18.30 Spiegazione del metodo dell'*open space*: raccolta delle proposte di forum.

ORE 18.30 Celebrazione eucaristica

ORE 20.00 Cena

ORE 21.00 Veglia organizzata da Meg e Cvx-Lms

SABATO 2 MAGGIO

ORE 9.00-12.30 *Open space*: parte prima

ORE 13.00 Pranzo

ORE 15.15-18.00 *Open space*: parte seconda

ORE 18.30 Celebrazione eucaristica

ORE 20.00 Cena

Serata libera

DOMENICA 3 MAGGIO

ORE 8.30 Celebrazione eucaristica

ORE 9.30-11.00 Assemblea: sintesi delle proposte dei gruppi. Comunicazioni

ORE 11.00-11.30 Pausa

ORE 11.30-13.00 Assemblea: votazione dello statuto di integrazione Cvx-Lms.

Gesto simbolico di integrazione tra Cvx e Lms.



www.legamissionaria.it